

*Giuseppe De Ruvo*\*

# **Intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e capitalismo politico. La crisi della riflessività democratica e la necessità di un'etica strategica**

## **Abstract**

**Artificial intelligence, national security and political capitalism. The crisis of democratic reflexivity and the need for strategic ethics**

Focusing on the U.S. case and drawing on the notion of political capitalism, the article thematizes the relationship between AI governance and the concept of national security, often invoked to protect the American tech ecosystem from China's technological rise. We will therefore analyze the relationship between national security apparatuses, the market, and public deliberative practices. We argue that the difficulties in implementing AI governance depend not only on the reluctance of Big Tech, but also – and more importantly – on their ties to defense bureaucracies. The article claims that a critical theory of AI cannot be limited to diagnosing and mitigating particular problems emerging from its implementation. Rather, it must deeply thematize the changing relationship between the state and the market, also considering the geopolitical and geoeconomic issues that characterize the political economy of AI. In conclusion, we argue that, for Western countries, taking into account the ethical issues posed by new technologies may also be considered a strategic operation.

## **Keywords**

Artificial Intelligence; Critical Theory; Geopolitics; National Security; Political Capitalism

## **1. L'irrefrenabile ascesa dell'intelligenza artificiale e della sicurezza nazionale**

Il rapido e dirompente sviluppo delle tecnologie legate all'intelligenza artificiale non è neutro. Al contrario, date le sterminate possibilità di applicazione in ambito geopolitico-militare – sia a livello di intelligenza sia

\* Università Vita-Salute San Raffaele.



di effettivo combattimento<sup>1</sup> – esse vengono sempre più spesso considerate come degli asset critici per il mantenimento della sicurezza nazionale. Questo concetto, a sua volta, è in rapida espansione. La *national security* non riguarda più solamente le minacce al territorio di un paese, ma arriva a integrare anche la necessità di mantenere posizioni di *leadership* nello sviluppo di tecnologie strategiche e nelle catene del valore legate a queste ultime<sup>2</sup>. In un siffatto contesto, da un lato lo Stato tutela le aziende strategiche dalla concorrenza di paesi considerati rivali, bloccando tentativi di acquisizione da parte di attori (privati o non) riconducibili a essi<sup>3</sup> o imponendo sanzioni<sup>4</sup>; dall'altro, esso favorisce la filiera produttiva dei propri "campioni nazionali", sia attraverso sussidi sia mediante la creazione di ecosistemi favorevoli al loro operato da un punto di vista legale ed economico<sup>5</sup>.

Si inaugura dunque un meccanismo di *partnership* pubblico-privato irriducibile alla mera acquisizione da parte dello Stato di quote azionarie delle aziende. Piuttosto, in quello che la letteratura oramai definisce "capitalismo politico", assistiamo:

1. a un'informale alleanza tra grandi conglomerati industriali e agenzie di sicurezza nazionale, caratterizzata da meccanismi di *sliding doors* tra governo e industria e dalla "collaborazione, in vista di benefici comuni, tra *élites* politiche ed economiche"<sup>6</sup>;
2. alla divisione del mercato mondiale in "aziende strategiche" e "aziende nemiche", le quali vengono rispettivamente "protette o avversate [...] soprattutto tramite direttive politiche, burocrazie statali dedicate, norme speciali"<sup>7</sup>;
3. all'estendersi del concetto di sicurezza nazionale, il ricorso al quale offre allo Stato l'autorità per bloccare operazioni economiche che potrebbero in qualche modo ledere i suoi interessi, indipendentemente dall'antieconomicità della decisione<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Si vedano M. A. Flournoy, *AI is already at war*, "Foreign Affairs", 6 (2023), pp. 55-70; A.B Zegart, *Lies, Spies and Algorithms*, Princeton University Press, Princeton 2022.

<sup>2</sup> Per l'allargamento, anche giuridico, di questa nozione, cfr. L. Picotti, *La legge del più forte. Il diritto come strumento di competizione tra Stati*, Luiss University Press, Roma 2023.

<sup>3</sup> Rivelativo è il caso Broadcom/Qualcomm: gli USA hanno bloccato, per motivi di sicurezza nazionale, un affare da 103 miliardi di dollari in virtù di presunti legami (mai dimostrati) tra Broadcom e Pechino. Si veda, A. Aresu, *Le potenze del capitalismo politico. Stati Uniti e Cina*, La Nave di Teseo, Milano 2020, pp. 378-381.

<sup>4</sup> N. Mulder, *The economic weapon. The rise of sanctions as a tool of modern war*, Yale University Press, New Haven 2023.

<sup>5</sup> M. Mazzucato, *Lo Stato Innovatore*, Laterza, Bari 2014.

<sup>6</sup> R. G. Holcombe, *Political Capitalism*, "Cato Journal", 1(2015), p. 41.

<sup>7</sup> A. Aresu, *op. cit.*, p. 15.

<sup>8</sup> J. Benton Heath, *The new security challenge to economic order*, "The Yale Law Journal", 1(2019), pp. 1048-1049.

In tale congiuntura, lo sviluppo dell'IA non può essere slegato dalle dinamiche geoeconomiche e geopolitiche e dal ruolo preponderante che gli Stati – in particolare USA e Cina – hanno in questo ambito. Tuttavia, il riferimento sempre più frequente a una nozione giuridicamente vaga e discrezionale<sup>9</sup> come quella di sicurezza nazionale e il potere sempre più evidente delle burocrazie statali nel prendere decisioni strategiche generano dei problemi etico-politici non trascurabili, primo fra tutti quello di una pressoché totale assenza di deliberazione pubblica sulle questioni tecnologiche.

Nel prossimo paragrafo ci concentreremo dunque sulla ricostruzione degli equilibri geopolitici che hanno portato all'ampliamento della nozione di sicurezza nazionale, per poi discutere una possibile via d'uscita dalle strettoie imposte dal nuovo rapporto che si è istituito tra Stato, mercato e burocrazie securitarie. In conclusione, si cercherà di mostrare come lo sviluppo di un'etica critica dell'IA non debba essere inteso in opposizione alla legittima e necessaria tutela della sicurezza nazionale.

## **2. Il conflitto tecnologico sinoamericano e la risurrezione dell'apparato militare-industriale**

In un editoriale apparso sul *New York Times* nel febbraio del 2020, Eric Schmidt – fondatore di Google e oggi direttore della *National Security Commission on AI* (NSCAI) – scrive:

Negli ultimi anni, gli americani [...] si sono affidati troppo al settore privato per garantirsi il primato nelle nuove tecnologie. Oggi siamo in una competizione tecnologica con la Cina [...]. Il governo deve tornare seriamente in campo. Le tendenze non ci sorridono. Il nostro primato nell'IA è precario [...]. Abbiamo bisogno di una partnership mai vista prima tra governo e industria [...]. Se vogliamo la vittoria del modello americano, deve essere il governo a comandare.<sup>10</sup>

La (non più) silente ascesa della Cina è la principale causa dell'espansione del concetto di sicurezza nazionale<sup>11</sup>. Grazie al suo peculiare sistema economico, Pechino riesce a favorire l'innovazione senza rinunciare alla concorrenza, favorendo la creazione di *cluster* d'innovazione da cui

<sup>9</sup> L. Picotti, *op. cit.*

<sup>10</sup> E. Schmidt, *I used to run Google. Silicon Valley could lose to China*, "The New York Times", 27/2/2020.

<sup>11</sup> D. Wang, *China's hidden tech revolution*, "Foreign Affairs", 2 (2023), pp. 64-77. Si veda anche R. Lightizer, *No trade is free. Changing course, taking on China and helping American workers*, Broadside Books, New York 2023. Lightizer è stato rappresentante del commercio degli Stati Uniti dal 2017 al 2021.

emergono campioni nazionali in grado di competere con le aziende occidentali e pronti a seguire le direttive (geo)politiche del Partito Comunista Cinese<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda l'IA, la Cina – seguendo questo schema – è riuscita in pochi anni a ridurre il *gap* nei confronti dell'America: essa “possiede la forza, il talento e l'ambizione per superare gli Stati Uniti come leader mondiale nell'IA nel prossimo decennio”<sup>13</sup>. Il modello cinese offre infatti a Pechino dei clamorosi vantaggi competitivi, anche grazie a un sistema di sorveglianza governativo estremamente diffuso e integrato con il settore privato. Questa organizzazione, senza dubbio autoritaria, mette a disposizione dell'apparato tecno-economico della Repubblica Popolare un'enorme mole di dati per allenare le intelligenze artificiali<sup>14</sup>. Come è stato notato, infatti,

La Cina ha già superato gli Stati Uniti per quanto riguarda la quantità totale di dati che è in grado di trattare e produrre. Questa raccolta dati non è impressionante solo per la quantità, ma grazie allo straordinario ecosistema tecnologico cinese – un universo alternativo di prodotti e funzioni mai visti – questi dati sono fatti su misura per costruire aziende legate all'intelligenza artificiale in grado di fare un grande profitto.<sup>15</sup>

Inoltre, nel *New Generation Artificial Intelligence Development Plan 2017-2030*, Pechino specifica chiaramente come lo sviluppo dell'IA, portato avanti in simbiosi con le aziende private, debba avere un'immediata ricaduta militare: “lo sviluppo dell'IA è decisivo strategicamente per rilanciare la competitività nazionale e proteggere la sicurezza nazionale [...] facendo un salto di qualità nelle nostre capacità militari”<sup>16</sup>. Fondamentalmente, l'obiettivo di Pechino è quello di sviluppare una forma asimmetrica di “guerra intelligente” (*zhinenghua*) che possa permetterle di sopperire, attraverso l'IA, alla strutturale inferiorità nei confronti delle Forze armate americane<sup>17</sup>. L'obiettivo strategico è ristabilire la deterrenza nello Stretto di Taiwan ed essere pronti a un conflitto asimmetrico<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> Per una ricostruzione dettagliata: M. Wu, *The “China, Inc.” Challenge to Global Trade Governance*, “Harvard International Law Journal”, 2 (2016), pp. 262-324.

<sup>13</sup> NSCAI, *Intelligenza Artificiale e Sicurezza Nazionale*, in G. De Ruvo (a cura di), *Storia e Filosofia della Geopolitica*, Carocci, Roma 2024, p. 185.

<sup>14</sup> M. Taylor, *China's Digital Authoritarianism*, Palgrave MacMillan, New York 2022.

<sup>15</sup> K.-F. Lee, *AI superpowers*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston 2018, p. 23.

<sup>16</sup> La traduzione del documento è disponibile qui: <https://tinyurl.com/47wnb9f8>.

<sup>17</sup> Cfr., H. Roberts *et alia*, *The Chinese approach to artificial intelligence: an analysis of policy, ethics, and regulation*, “Ai & Society”, 1(2021), p. 62.

<sup>18</sup> Cfr., R. Doshi, *The Long Game: China's Grand Strategy to Displace American Order*, Oxford University Press, Oxford 2021.

La reazione americana, seppur tardiva, è stata decisa e tripartita<sup>19</sup>. Da un punto di vista “offensivo”, Washington ha sfruttato la sua posizione di vantaggio nelle catene del valore per limitare la capacità di Pechino di produrre *AI chips*, componenti critiche per l’effettiva realizzazione dell’IA da cui la Cina è ancora dipendente<sup>20</sup>. Da un punto di vista “difensivo”, gli apparati burocratici di sicurezza nazionale americana hanno invece iniziato a scrutinare con maggiore attenzione gli investimenti cinesi nei settori strategici legati all’IA. Il *Committee of Foreign Investments in the US* (CFIUS), istituto che ha il compito di valutare se gli investimenti diretti esteri presentino dei rischi alla sicurezza nazionale, si è trasformato, secondo alcuni studiosi, in un “strumento dell’arte di governo americana che prende di mira la Cina”<sup>21</sup>.

Infine, vi è la questione della riorganizzazione del rapporto tra governo e industria, che in questa sede ci interessa particolarmente per le sue ricadute etico-politiche. La questione centrale posta dalla NSCAI è infatti quella di “coniugare la leadership *top-down* con l’innovazione *bottom-up*”<sup>22</sup>. Concretamente, ciò significa affrontare un problema fondamentale, così riassunto dal China Strategy Group (CSG): “il governo americano non beneficia dei dati raccolti dal settore privato e il settore privato non beneficia dei dati raccolti dal governo”<sup>23</sup>. Ovviamente, ciò non significa permettere al governo di accedere ai dati personali dei cittadini raccolti dalle piattaforme digitali per allenare le IA, come avviene in Cina. Tuttavia, proprio per questa ragione, le operazioni di queste aziende devono essere *tutelate* sia da influenze estere sia dai tentativi di regolamentazione interna: “gli obiettivi di sicurezza del governo americano impongono una stretta collaborazione tra esso e le aziende tecnologiche private”<sup>24</sup>. Insomma, lo Stato, attraverso meccanismi di *lawfare*<sup>25</sup>, protegge le aziende dalla concorrenza straniera e le tutela, come la giurisprudenza degli ultimi anni dimostra<sup>26</sup>, anche da poten-

<sup>19</sup> Per un’analisi estremamente dettagliata dei singoli casi, si veda A. Aresu, *Geopolitica dell’Intelligenza Artificiale*, Feltrinelli, Milano 2024.

<sup>20</sup> Cfr., C. Miller, *Chip War*, Garzanti, Milano 2023.

<sup>21</sup> U. Khanapurkar, *CFIUS 2.0: an instrument of American statecraft targeting China*, “Journal of Current Chinese Affairs”, 2(2020), pp. 226-240.

<sup>22</sup> NSCAI, *op. cit.*, p. 206.

<sup>23</sup> CSG, *Competizione Asimmetrica. Una strategia tecnologica contro la Cina*, in G. De Ruvo (a cura di), *op. cit.*, p. 197.

<sup>24</sup> A. Bradford, *Digital Empires*, Oxford University Press, Oxford 2023, p. 58.

<sup>25</sup> O.F. Kittrie, *Lawfare*, Oxford University Press, Oxford 2016. Si veda anche, per una prospettiva che tematizza il rapporto tra diritto e geopolitica da un punto di vista più concettuale e non limitatamente al caso americano, N. Irti, *Norma e Luoghi. Problemi di geodiritto*, Laterza, Roma-Bari 2001.

<sup>26</sup> Su come le Corti americane abbiano storicamente tutelato le aziende digitali, cfr., A. Bradford, *op. cit.*, pp. 46-47.

ziali regolamentazioni interne, che potrebbero minarne il potenziale d'innovazione, considerato strategico ed essenziale per il mantenimento della sicurezza nazionale.

Il capitalismo politico americano si basa dunque sull'interazione tra potere esecutivo, giudiziario ed economico. Per quanto, nelle questioni attinenti alla sicurezza nazionale, l'ultima parola spetti di norma al presidente, nondimeno vi è da sottolineare come la maggior parte del lavoro – nonché l'individuazione delle minacce – sia svolto dagli apparati di sicurezza (come il CFIUS). Allo stesso tempo, i report di pianificazione strategica – da cui emergono questioni strettamente collegate alla governance dell'IA, anche in ambito civile – vengono elaborati da commissioni (come la NSCAI o il CSG) prive di qualsiasi legittimità democratica. In un siffatto processo, il presidente, formalmente garante dell'unità nazionale e unica figura dotata di legittimità popolare, assomiglia al sovrano descritto da Hegel nell'appendice al §280 dei *Lineamenti di filosofia del diritto*: “in una organizzazione compiuta è soltanto il culmine del decidere formale a importare, e per monarca occorre soltanto un uomo che dice ‘sì’ e mette il punto sulla *i*”<sup>27</sup>.

Questo approccio sta permettendo agli USA di mantenere il primato tecnologico nei confronti della Cina. L'enorme apparato burocratico americano sta escludendo Pechino dalle catene del valore necessarie per sviluppare IA di alto livello e sta tutelando le imprese nazionali, le quali paiono aver recepito le indicazioni (e soprattutto i sussidi) del governo<sup>28</sup>. I rapporti sempre più stretti tra Big Tech e apparati di sicurezza stanno infatti permettendo alle prime di continuare a operare in maniera piuttosto libera, senza doversi scontrare con un impianto normativo stringente come quello europeo. In cambio, le grandi aziende tecnologiche – oltre che migliaia di start-up – si impegnano a mettersi a disposizione dello Stato, collaborando con gli apparati di sicurezza nazionale e sviluppando sinergie con le burocrazie strategiche:

Le aziende tecnologiche si sono mostrate desiderose di lavorare con il dipartimento della Difesa sull'IA. Quando il Pentagono ha chiesto offerte per un contratto di cloud computing da 10 miliardi di dollari basato sull'IA, Amazon, IBM, Microsoft e Oracle hanno combattuto per aggiudicarselo. Inoltre, va rilevata un'esplosione di start-up che si occupano di sistemi di IA orientati alla difesa.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 371.

<sup>28</sup> Il solo *CHIPS and Science Act* garantisce 50 miliardi di dollari per l'innovazione tecnologica, a cui vanno aggiunti i denari mobilitati dal *Chips Act* e dall'*Inflation Reduction Act*. In totale, tra 2022 e 2024, la somma mobilitata si aggira intorno ai 300 miliardi di dollari.

<sup>29</sup> P. Scharre, *America can win the AI race*, “Foreign Affairs”, 4/3/2023.

Ancora una volta nella sua storia, l'America sta dunque riuscendo a mobilitare la sua base industriale per tutelare i suoi interessi di sicurezza nazionale. E tuttavia, l'avanzata di un apparato militare-industriale 2.0 non è eticamente e politicamente neutra. L'IA è infatti una tecnologia che impatta sulla vita quotidiana dei cittadini<sup>30</sup> e, evidentemente, la mancata regolazione e l'assenza di deliberazione pubblica su queste tematiche – di fatto gestite informalmente tra aziende e burocrazie – riattivano il problema weberiano del rapporto tra *Demokratisierung* e *Bürokratisierung*, cui ora volgiamo lo sguardo.

### 3. Riflessività sistemica, riflessività democratica e sicurezza nazionale: un triangolo impossibile?

Max Weber, nel delineare l'idealtipo del potere burocratico, afferma che “l'amministrazione burocratica è tendenzialmente una amministrazione con esclusione dalla pubblicità [*Öffentlichkeit*]. La burocrazia protegge dalla critica, fino a che può, quello che fa”<sup>31</sup>. Al fine di mantenere il “potere reale”<sup>32</sup>, gli apparati dello Stato tendono a separarsi dall'opinione pubblica, perché “non solo ogni tipo di giustizia popolare [...] ma anche ogni specie di influenza intensiva nell'amministrazione da parte della cosiddetta ‘opinione pubblica’ [...] è di ostacolo al corso razionale [...] dell'amministrazione”<sup>33</sup>. La capacità della burocrazia di proteggere lo Stato<sup>34</sup> e di reagire rapidamente agli eventi<sup>35</sup> non può essere irretita dai “sentimenti irrazionali”<sup>36</sup> che si generano nell'opinione pubblica: le richieste di giustizia, giustificazione o deliberazione pubblica che emergono dalla dialettica sociale interferiscono, secondo Weber, con la *Zweckrationalität* propria della *Bürokratisierung*, considerata “lo specifico mezzo per trasformare un ‘agire di comunità’ [*Gemeinschaft*] in un agire ‘sociale’ razionalmente ordinato”<sup>37</sup>.

Nonostante la burocrazia sia un prodotto del moderno Stato democratico<sup>38</sup>, essa tende a rendersi autonoma dalle pratiche democratiche,

<sup>30</sup> La letteratura su questo è sterminata. Si veda A. Hepp, *Deep Mediatization*, Routledge, New York 2020 e S. Lindgren (a cura di), *Handbook of critical studies of Artificial Intelligence*, Elgar, Celtigham 2023.

<sup>31</sup> M. Weber, *Sociologia del potere*, PGreco, Milano 2014, p. 80. Corsivo mio.

<sup>32</sup> Id., *Parlamento e governo*, Laterza, Roma-Bari, p. 23.

<sup>33</sup> Id., *Sociologia del potere*, cit., p. 64.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>38</sup> Cfr., Id., *Parlamento e governo*, cit., p. 23.

sviluppando agende, liturgie e gerarchie proprie che – basate sulla *durata, l'indispensabilità e la competenza* – la rendono il vero potere della nostra epoca:

Di fronte alla crescente indispensabilità della burocrazia *statale* [...] e alla crescente posizione di potenza che ne deriva, come può essere offerta qualche garanzia che esistano potenze che tengano a freno l'enorme predominio di questo ceto d'importanza sempre crescente e lo controllino efficacemente? Come sarà possibile una democrazia, anche soltanto in questo senso limitato?<sup>39</sup>

Commentando questi passaggi weberiani, Habermas coglie il problema etico-politico fondamentale: le burocrazie “acquistano autonomia mediante un *delimitazione neutralizzante rispetto alle strutture simboliche del mondo di vita*”<sup>40</sup>. Le decisioni prese dagli apparati dello Stato – sia che esse rispondano a criteri di *Zweckrationalität* sia che esse vengano giustificate in termini di sicurezza nazionale – mettono tra parentesi “lo sfondo normativo dei nessi di azione informalmente abitudinari e regolati eticamente”<sup>41</sup>, tirandosi di fatto fuori dallo spazio dell'argomentazione, del discorso e della giustificazione generale e reciproca. La *legittimità* della burocrazia non si basa su *pratiche* democratiche o deliberative, ma sulla sua capacità di mettere in campo un “agire sociale razionalmente ordinato”, ovvero in grado di rispondere prontamente e razionalmente alle sfide che le vengono presentate. La conseguenza, di certo non neutra eticamente, è che “i risultati in base ai quali il sistema giustifica sé stesso potrebbero non essere interpretati in termini politici”<sup>42</sup>. Il sistema è dunque in grado di riflettere su sé stesso per migliorare i suoi risultati, ma siffatta riflessività sistemica avviene sullo sfondo della rimozione delle richieste normative che emergono dalla *Sittlichkeit*.

Se applichiamo queste intuizioni alla congiuntura che abbiamo precedentemente descritto, si vede chiaramente come nel nuovo capitalismo politico americano – categoria, non a caso, weberiana<sup>43</sup> – esistano delle

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>40</sup> J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 2019, 2 Voll., Vol. II, p. 431.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 433.

<sup>42</sup> *Id*, *Toward a rational society*, Beacon Press, Boston, p. 112.

<sup>43</sup> Cfr., M. Weber, *Economia e Società*, Edizioni di Comunità, Milano 1961, p. 164. Per una storia del concetto nell'opera di Weber, cfr. D. Trubek, *Max Weber on Law and the Rise of Capitalism*, in A. Javier Trevino (a cura di), *The sociology of law*, Routledge, New York, 2017, pp. 220-232; S. Andreski, *Max Weber on Capitalism, Bureaucracy and religion*, Routledge, New York 2013; G.H. Mueller, *Socialism and capitalism in the work of Max Weber*, “British Journal of Sociology”, 1 (1982), pp. 151-171. Si veda anche C.J. Milhaupt, K. Pistor, *Law & Capitalism*, University of Chicago Press, Chicago 2019.



efficaci forme di riflessività sistemica – che effettivamente stanno rallentando l’ascesa cinese –, che sono però totalmente slegate da pratiche di riflessività democratica. Nello sviluppo dell’IA e nella sua *governance* ciò emerge con particolare chiarezza: l’innovazione non può essere rallentata dai “sentimenti irrazionali” dell’opinione pubblica. Chiedere *policies* più stringenti, normative che contrastino i monopoli o l’adozione di standard nell’IA è una pratica che viene immediatamente rigettata dalle techno-burocrazie americane, giacché l’innovazione viene interpretata come un gioco a somma-zero: ogni spazio lasciato libero verrà occupato dalla Cina, la quale può contare su un governo autoritario che sorveglia i suoi cittadini sin dalla nascita e che può, attraverso sussidi e altri strumenti, incanalare rapidamente la produzione e l’innovazione verso i suoi obiettivi strategici.

Non è dunque casuale che, anche quando figure teoricamente favorevoli a pratiche deliberative raggiungono posizioni di potere – come nel caso di Lina Khan, accademica, autrice di un importante studio critico sul monopolio di Amazon<sup>44</sup>, favorevole alla regolazione dell’IA e nominata da Biden presidentessa della Federal Trade Commission (FTC) –, esse raramente riescano a far valere la loro autorità *politica* contro il “potere reale” delle burocrazie federali<sup>45</sup>, le quali riescono a bloccare le pratiche di riflessività democratica e di regolamentazione (sul modello della normativa europea GDPR<sup>46</sup>) ricorrendo alla nozione di sicurezza nazionale e allo “spauracchio” cinese<sup>47</sup>.

Pensare di risolvere in questa sede questi dilemmi è estremamente complesso. E tuttavia, data l’importanza della posta in gioco, la filo-

<sup>44</sup> L.M. Khan, *Amazon’s Antitrust Paradox*, “The Yale Law Journal”, 3 (2017), pp. 710-805.

<sup>45</sup> Il caso di Khan è emblematico: il 3 maggio del 2023, pubblica un editoriale sul *New York Times* in cui sostiene la necessità di regolare l’IA. Tuttavia, solo una settimana prima aveva firmato uno *statement* interagenzia della FTC in cui, nel delineare un approccio comprensivo degli apparati americani all’IA, sosteneva che non c’era urgenza di regolarla, giacché “le tecnologie legate alle IA sono già coperte dalle leggi vigenti. Non stanno emergendo in un vuoto. Ogni agenzia federale è già dotata degli strumenti per combattere i rischi posti dall’IA”. Cfr., Id., *We must regulate AI*, “The New York Times”, 2/5/2023 e Id., *Statement of Chair Lina M. Khan Regarding the Joint Interagency Statement on AI*, “Federal Trade Commission”, 25/4/2023.

<sup>46</sup> Non possiamo qui approfondire il modello europeo di *governance* dell’IA. Brevemente, si può affermare che la capacità regolativa dell’Unione è resa più semplice dalla mancanza di campioni nazionali da tutelare, essendo l’infrastruttura digitale dei paesi europei di fatto costituita dalle piattaforme americane. L’Europa non ha aziende strategiche da proteggere e, dunque, non deve affrontare il dilemma che invece devono affrontare gli USA tra tutela dei cittadini e difesa della sicurezza nazionale. Su questo, si veda A. Bradford, *op. cit.*, pp. 136-145.

<sup>47</sup> Si veda la recentissima e dettagliatissima analisi della dialettica tra Silicon Valley e agenzie di sicurezza svolta in R.M. Shah, C. Kirchoff, *Unit X. How the Pentagon and Silicon Valley are transforming the future of war*, Scribner, New York 2024.

sofia morale non può astenersi dal porre in questione l'attuale stato di cose, senza ignorare la complessa fase storica che stiamo attraversando. Provvisoriamente, si possono immaginare due strade che l'etica può imboccare per affrontare questa congiuntura. La prima consiste nel concepirsi come pratica di "difesa critica degli spazi di autonomia pubblica"<sup>48</sup>. Ciò non significherebbe opporsi astrattamente ai legittimi interessi di sicurezza nazionale dello Stato. Piuttosto, tale pratica avrebbe l'obiettivo di allargare lo spazio etico-normativo delle giustificazioni "a ogni livello"<sup>49</sup> (legislativo, burocratico ed economico), così da rendere i cittadini consapevoli degli interessi di sicurezza nazionale e le burocrazie sensibili alle altrettanto legittime preoccupazioni degli utenti per quanto riguarda questioni come la privacy e la regolamentazione dell'IA<sup>50</sup>.

Ciò, ovviamente, potrebbe non bastare, perché presuppone una volontà politica che – al momento – pare mancare. Dunque, la seconda strada che la filosofia morale può imboccare per affrontare questi problemi etico-politici può essere quella di pensare forme di agire sociale comunicativo e solidale che sfuggano<sup>51</sup> – in virtù della loro natura assembleare e *bottom-up* – alle pretese di "chiusura sistemica" (Habermas) che il connubio Stato-mercato-burocrazia pare generare. Anche in questo caso, l'obiettivo non sarebbe quello di negare astrattamente la congiuntura nella quale ci troviamo, ma quello di forzare l'adozione di pratiche deliberative attraverso l'innesto nella sfera pubblica di concetti eticamente e normativamente pregnanti (responsabilità, giustizia, solidarietà, rispetto) in maniera strutturale e non contingente/sensazionalistica (come avvenuto, per esempio, dopo il caso Snowden o con Cambridge Analytica).

In generale, l'obiettivo dovrebbe essere quello di mettere in campo delle pratiche deliberative che, lungi dallo schiacciarsi sul versante etico o su quello securitario, possano permettere una comprensione reciproca tra dinamiche proprie del mondo di vita e proprie del sistema, così favorendo pratiche discorsive che possano culminare con dei *trade-off* tra le diverse parti in causa, attraverso un ruolo più attivo dell'*Öffentlichkeit* nelle pratiche di *agenda setting* e definizione delle priorità. Ciò presupporrebbe, almeno a livello teorico, un tentativo di ricostruzione della forza critica del concetto di opinione pubblica, che oggi pare essere stretto tra la Scilla della rinnovata *Bürokratisierung* e la Cariddi della

<sup>48</sup> A. Volpe, *Dall'azione alla regolamentazione: autonomia pubblica, automazione e intelligenza artificiale*, "The Future of Science and Ethics", 1(2023), p. 68.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>50</sup> Per una panoramica di queste preoccupazioni, cfr. M.D. Dubber, F. Pasquale, S. Das, *The Oxford Handbook of Ethics of AI*, Oxford University Press, Oxford 2020.

<sup>51</sup> Cfr. M. Russo, *Beyond the dark side of the web: for an ethical model of digital solidarity*, "Critical Horizons", 1(2024), pp. 1-13.

frammentazione portata dai *media digitali* in termini di polarizzazione ed *echo chambers*<sup>52</sup>.

Peraltro, anche i report strategici americani sottolineano l'esigenza di creare un clima di fiducia nei confronti delle nuove tecnologie<sup>53</sup>. In questo senso, un'etica critica dell'IA – che introduca nella sfera pubblica nozioni eticamente rilevanti e che si sforzi di difendere l'autonomia pubblica – potrebbe contribuire proprio a questo obiettivo. La filosofia morale è insomma in grado di mostrare come gli obiettivi di sicurezza nazionale possano essere raggiunti anche – se non, addirittura, in modo *migliore* – integrando i cittadini in un processo deliberativo effettivamente aperto.

#### 4. Conclusione: per un'etica strategica

Le considerazioni sin qui svolte ci permettono di tematizzare un nuovo campo di studi che la teoria critica della società dovrebbe tenere in considerazione, soprattutto quando si rivolge allo studio delle innovazioni tecnologiche. Infatti, per quanto il cosiddetto capitalismo della sorveglianza o l'IA siano in grado, di per sé, di generare effetti di potere<sup>54</sup>, le difficoltà nel pervenire a una *governance* delle nuove tecnologie non dipendono esclusivamente dagli interessi economici delle aziende, ma da una trasformazione strutturale dei rapporti tra Stato e mercato, centrata sulla nozione di sicurezza nazionale. In questo senso, una teoria critica dell'IA – che normativamente si ponga l'obiettivo di promuovere una *governance* emancipativa di essa, ovvero in grado di slegarla dalle dinamiche di potere a cui è soggetta e che perpetua – non può limitarsi a denunciare e mitigare le singole patologie che essa genera.

Al contrario, l'attuale congiuntura impone un'analisi di ampio respiro su quello che, provvisoriamente, può essere definito “capitalismo politico digitale”, all'interno del quale i rapporti tra Stato e mercato si sono drammaticamente complicati. Al punto che oggi, come si è visto, a essere contrari alle regolamentazioni non sono solo (ovviamente) gli attori privati, ma anche – se non soprattutto – quelli statuali. Un'analisi approfondita dell'attuale contesto geotecnologico, geoeconomico e geopolitico è dunque fondamentale per comprendere la complessità della grande trasformazione che stiamo vivendo, permettendoci così di sviluppare una teoria critica dell'esistente ben salda nella realtà. L'attuale congiuntura genera

<sup>52</sup> Cfr., J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2019 e Id., *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, Cortina, Milano 2023.

<sup>53</sup> Questione presente sia nei report della NSCAI che in quelli del CSG.

<sup>54</sup> Si vedano, rispettivamente, S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, LUISS University Press, Roma 2019 e S. Lindgren, *Critical Theory of AI*, Wiley, London 2023.

infatti delle patologie sociali che vanno affrontate eticamente, nel tentativo – come si è cercato di accennare – di contestare ogni forma di chiusura sistemica, introducendo, a ogni livello, quelle strutture etico-normative che la nozione di sicurezza nazionale tende a mettere tra parentesi.

La scomparsa della dimensione discorsiva e deliberativa, peraltro, viene utilizzata da molti autori – non senza ragioni – per sottolineare le vicinanze, pur con le dovute differenze, tra il modello americano e quello cinese per quanto riguarda la *governance* del digitale e dell'IA: entrambi i modelli, infatti, paiono prediligere la sicurezza alla regolamentazione e alla deliberazione<sup>55</sup>. Sotto questo riguardo, la filosofia morale può senza dubbio svolgere un ruolo fondamentale, se non addirittura strategico. Essa può – e forse deve – assumersi il compito di favorire l'autoriflessione delle potenze occidentali, le quali – impegnate nel contenimento di paesi autocratici come Cina, Russia e Iran – corrono il rischio di tralasciare quelle questioni etiche che sono inevitabilmente legate alla tradizione democratica che si vuole difendere. In questo contesto, l'etica – nel suo promuovere momenti critici di autoriflessione – avrebbe dunque il compito decisivo di riportare alla mente dei decisori occidentali le parole con cui, nel 1946, George F. Kennan ammoniva la leadership americana: “trasformarci nel problema che vogliamo risolvere è il pericolo più grande”<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> Si vedano, fra i tanti, B. Milanovic, *Capitalismo contro Capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 2020; P.N. Wong, *Techno-Geopolitics. US-China tech war and the practice of digital statecraft*, Routledge, New York 2021; A. Bradford, *op. cit.*, pp. 57-63.

<sup>56</sup> G.F. Kennan, *Il Lungo Telegramma*, in G. De Ruvo (a cura di), *op.cit.*, p. 97.